



Tra Catania e Parma finisce 1-1

1ª di ritorno: ieri Catania-Parma 1-1 (Bergessio, Modesto) e Juventus-Udinese 2-1. Oggi: alle 12,30 Fiorentina-Siena; alle 15 Cesena-Atalanta, Chievo-Lazio, Genoa-Napoli, Lecce-Inter, Palermo-Novara e Roma-Bologna; alle 20,45 Milan-Cagliari. In classifica la Juve sale a 44 punti davanti a Milan 40, Udinese 38, Inter 35, Lazio 33, Roma 30, Napoli 29.

l'Unità

DOMENICA
29 GENNAIO
2012

47

Foto di Barbara Walton/Ansa Epa



Victoria Azarenka La bielorusa, solleva il suo primo trofeo dello Slam

L'ULTIMO URLO È DI AZARENKA

LA NUOVA NUMERO UNO

Dominata la Sharapova, anche negli strilli su ogni palla colpita: 6-3 6-0. Fondamentali di enorme potenza, mano quadrata. Ma è prima nel ranking

FEDERICO FERRERO

f.ferrero@libero.it

Come una motosega, l'ultimo gruguito di Victoria Azarenka squarcia il cielo di Melbourne ancora rossiccio dei fuochi della notte dell'Australia Day, celebra una nuova numero uno del mondo e offre argomenti per qualche pensiero. Victoria e Sharapova mettono insieme un potenziale da Grand Slam ma, parimenti, un coro di urlatrici imbarazzanti: tanto da aver costretto la Wta, il sindacato del tennis rosa, a un comunicato nel quale si promette di prender carico della problematica e di trovare la via per zittire le stelle strillanti. Rammentato che nella finale di Wimbledon 1992 la questione fu risolta agilmente - il comitato inglese intimò a Monica Seles di colpire le sue palle in silenzio, e così fu - il tennis ha una nuova, benché ancora incerta padrona. Azarenka, figlia della custode di un club a Minsk, il tennis lo ha imparato contro il muro mentre mamma lavorava. È l'ultima versione del corri-e-tira: gran fisico, impatti violenti, rovescio bimanuale mortifero, servizio ormai robusto, grinta spianata e pazienza per la mano quadrata, se c'è da giocare di fino.

Del resto non c'è da giocare di fino. Era sufficiente, in questa sua prima finale in un grande torneo, caricare i colpi con più pesantezza dell'altra gran badilatrice, Maria Sharapova. Vika, col suo completino fluo, l'iPod caricato a musica R&B nelle orecchie è tra le poche a poterselo permettere. Tempo di assorbire l'impatto con la fifa (0-2, 0-30 contro una ragazza che di finali Slam ne aveva già disputate cinque) e 12 dei successivi 13 giochi sono finiti in mano sua. Una tradizione che si cimenta, quella delle vincitrici Slam scelte tra un ventaglio di

pretendenti quasi alla pari: l'anno scorso furono Clijsters, Li, Kvitova, Stosur. Mesi prima toccò anche alla Schiavone, a Parigi. Oggi si comincia con la pulzella Azarenka, classe 1989 (l'anno di Chang e Arantxa Sanchez a Parigi!) il cui merito si estende all'aver scrollato via dal seggiolone di prima giocatrice del pianeta quella Caroline Wozniacki efficacemente nota nell'ambiente come wall-zniacki, perché dedita alla più pura e stolido delle difese. Un catenaccio del tennis che premia nei punti-classifica ma tradisce negli Slam: non è questione di sfortuna se

Chi è
22 anni, rovescio super
Peccato per Masha,
che conosce il dolore

la danese queste finali non le gioca mai, è che «non puoi essere la numero uno e giocare solo a buttarla di là» (verbo di Martina Hingis).

Con la spalla ricucita e la tenacia di chi ha conosciuto la fame, Sharapova aveva progettato il suo gran rientro in Australia, a quattro anni esatti dalla sua ultima vittoria in un major. Le condizioni erano favorevoli, la concorrenza sbiadita - Serena zoppa, Venus dispersa, Clijsters incerta, Henin pensionata, Kvitova ancora immatura e domata in semifinale. Azarenka ha detto no, con i suoi due anni di vita in meno che paiono dieci a ripassare la cartella clinica di Masha e a misurare il carburante consumato per accelerare a tutta, dall'infanzia in avanti. Il futuro è loro, di Petra e di quelle poche stelle che ancora frequentano il Tour, spolpato da un'epidemia di fuoriclasse utile certo a rendere più irrisolti i tornei, altrettanto a farne crollare le quotazioni in qualità. ♦

FINALE UOMINI

Djokovic-Nadal, atto terzo: chi ha più muscoli?

La mattinata australiana porta con sé un nuovo rigo della rivalità Djokovic-Nadal. Un'altra finale Slam, come fu a Wimbledon, poi a New York 2011. Il recente passato ha portato pessime notizie per Rafa, incapace in sei sfide di spuntarla una sola volta contro il serbo cyborg. Freud avrebbe apprezzato il commento di Nadal dopo la semifinale quasi vinta da Murray su Nole: «Andy ha perso una bella occasione». La parte inespresa del pensiero è: ha perso un'occasione per togliermi di mezzo l'unico osta-

colo che non so superare. Forte di un giorno di riposo aggiuntivo, Rafael ha rischiato di tornare a casa a torneo ancora chiuso per un dolore lancinante e improvviso al ginocchio. Acciaccato nelle ultime due edizioni dell'Open australiano, questa volta la salute è dalla sua. Tutto il resto, no: il numero uno del mondo è eternamente assetato di successo, ha superato crisi respiratorie e fatiche sovrumane, ha imparato a memoria il codice per disinnescare Nadal ed è pronto a ripeterlo in finale. A proposito di decibel: mai pensato di misurare le esalazioni del Fenomeno di Manacor? Anche nel grunting Azarenka, al confronto, è una debuttante.

F.FER.